



«Ken il rosso» ieri a Roma, oggi a Torino per incontrare gli operai

L'INCONTRO

«Sinistra, è ora di organizzarsi»

Il capitalismo è morto, tocca a noi cambiare le cose

Ken Loach ieri a Roma per presentare il suo film «La parte degli angeli» ha ribadito le ragioni del rifiuto al Torino Film Festival. Oggi incontrerà gli operai del Museo del Cinema

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«LA QUESTIONE NON È SE VADO O MENO AL FESTIVAL. MA PIUTTOSTO QUELLO CHE RIGUARDA LE PERSONE CHE PERDONO IL LAVORO, HANNO UNO STIPENDIO DA FAME E NESSUNA RAPPRESENTANZA SINDACALE. Se questi lavoratori senza diritti puliscono le nostre scrivanie, non possiamo non sentircene responsabili. Questa è la differenza tra me e i direttori del Festival di Torino». Ecco Ken Loach, il «megalomane», il «vetero», quello dai «comportamenti superati», come in questi giorni l'hanno bollato i tanti «osservatori» coinvolti e non nel Torino Film Festival. Il gran rifiuto di «Ken il rosso» di andare a ritirare il premio alla carriera per solidarietà con i lavoratori in lotta del Museo del cinema - partner fondamentale del festival torinese - proprio non è andato giù. Soprattutto a sinistra, area in cui la storica rassegna si muove da sempre con tanto di Premio Cipputi. Le polemiche, dunque, hanno trascinato nel consueto tritacarne mediatico le vere motivazioni del vecchio Ken che ieri è arrivato a Roma per presentare *La parte degli angeli* - straordinaria commedia sulla generazione senza futuro - e raccontare, finalmente, le sue ragioni.

Così mentre qui da noi il tema politico del giorno sono i «criticatissimi» pugni alzati alla festa per la vittoria delle primarie di Bersani, è una boccata di ossigeno ascoltare le riflessioni di questo anziano signore (classe 1936), cortese ed ironico, che con calma olimpica rivendica un principio ormai desueto come la coerenza. È per questo, infatti, che non è andato a Torino, dove sarà oggi proprio per incontrare i lavoratori del Museo del cinema. «Mi è dispiaciuto non accettare l'invito e il premio - spiega -, ma c'era una questione di principio: i lavoratori che fanno le pulizie al Museo sono esternalizzati, hanno già salari molto bassi e in 5 sono stati licenziati in maniera iniqua». Di fronte a questo Ken Loach aveva già espresso le sue critiche ad Alberto Barbera, direttore del museo e da quest'anno anche del Festival di Venezia. «Mi aveva assicurato che si sarebbe interessato alla salvaguardia dei loro diritti - prosegue il regista -, ma poi non l'ha fatto, dicen-

do che il museo non poteva essere ritenuto responsabile del comportamento di terzi. Ora se accettiamo questo principio ogni grande azienda potrà scaricarsi da ogni responsabilità e non tutelare più i diritti dei lavoratori».

PENSIERI SEMPLICI

Argomenti, del resto, che Ken ha sapientemente affrontato nei suoi film, sempre dalla parte dei più deboli, operai, lavoratori precari, emigrati, disoccupati, adolescenti a rischio (quest'ultimo, una commedia dopo il più drammatico *Sweet Sixteen*). E senza mai risparmiare critiche anche ai sindacati e alla stessa sinistra. «Da noi in Gran Bretagna c'è una triste prospettiva - prosegue -, che a vincere sarà il centro sinistra. Un concetto che non esiste. Se sei per il mercato sei di destra, se sei per un'economia pianificata e per la proprietà comune sei di sinistra. Bisogna ricordare a quelli che si dicono di centro che se stai al centro della strada normalmente ti investono». Sorride Ken Loach assestando le sue frecce. Sorride e continua a parlare di sfruttamento, di capitalismo che ha bisogno di «disoccupazione per tenere basso il costo del lavoro». Di una Unione Europea che ha come unico obiettivo il «neo liberismo». «Guardiamo alla Grecia - dice - costretta a svendere quello che ha». L'Europa è la prima a garantire il rapporto con le grandi multinazionali, aggiunge. «Dobbiamo interrompere tutto questo... Ma del resto ecco cosa fa il centro sinistra in tutto il continente: dice che procederà con le misure di austerità. Solo che lo farà più lentamente. Come dire ad un condannato a morte che sarà strozzato più lentamente». Il risultato è sotto gli occhi di tutti. «Ci stanno strappando tutti gli elementi che rendono una società civile: il sostegno ai disabili, gli ospedali. Negli anni Sessanta dicevamo che il capitalismo era in crisi e vendevamo tanti giornali. Ora che c'è la crisi del capitalismo non si vendono neanche più tanti giornali». Quindi, conclude Ken, «trovare un nuovo modello economico è un'urgenza non più rinviabile». Ma soprattutto la sinistra deve fare la sua parte. «Educare, agitare, organizzare - conclude - secondo il vecchio slogan dei sindacati americani. Perché la solidarietà senza organizzazione non basta».

IL LUTTO : Addio a Dave Brubeck, il pianista che con «Take Five» cambiò i tempi del jazz **PAG. 22** **FOCUS** : Quando le donne raccontano. «Incontrarsi», narrazione a più voci tra italiane e migranti **PAG. 23** **CINEMA** : Una bicicletta per la libertà **PAG. 24**